



La collezione numismatica del
Museo Civico di Rovereto
per la prima volta in mostra:
2500 anni di monetazione
250 monete selezionate
20 pannelli esplicativi
filmati

da febbraio 2003
Percorso Scale e Sala III Piano
Museo Civico di Rovereto
orari 9-12 15-18
chiuso il lunedì

informazioni

Museo Civico di Rovereto
L.go S.Caterina 41
38068 Rovereto TN
tel.0464439055
museo@museocivico.rovereto.tn.it
www.museocivico.rovereto.tn.it

D'ARGENTO E D'ORO

LA COLLEZIONE NUMISMATICA DEL MUSEO CIVICO DI ROVERETO

La collezione numismatica del Museo Civico di Rovereto deve la sua formazione a Fortunato Zeni, l'artefice della nascita dell'istituzione cittadina alla metà del 1800. Egli donò al museo circa 2000 monete d'epoca romana e bizantina. Di queste, numerose andarono disperse nel periodo intercorso fra le due guerre mondiali, ma molte si sono conservate fino ai nostri giorni. Grazie a donazioni, acquisizioni e alla ricerca sul campo, la raccolta numismatica è andata incrementandosi progressivamente nel tempo, e si è arricchita anche di esemplari di epoca più recente.

Accanto al nucleo di monete greche e magnogreche affluite nella collezione nel 1935 tramite il lascito Orsi, il Museo Civico registra oggi oltre 2100 monete romane, 240 bizantine e un insieme di circa 3000 monete medievali e moderne emesse da zecche italiane. Per gran parte degli esemplari è ipotizzabile una provenienza dal nostro territorio, ma soltanto per le monete di più recente acquisizione si conoscono con precisione i dati di rinvenimento.



LA MONETAZIONE GRECA

La collezione acquisita dal Museo Civico grazie al lascito testamentario dell'archeologo roveretano Paolo Orsi, comprende 1100 monete, in gran parte d'argento.

Questi esemplari ci forniscono un panorama esaustivo della produzione delle zecche della Magna Grecia e della Sicilia dal VI secolo, epoca in cui fu introdotta la moneta, fino alla conquista romana del III secolo a.C.

Vi sono inoltre alcuni esemplari provenienti dalla Grecia Continentale, dall'Asia Minore e dall'Africa del Nord.

La base del sistema monetale greco è la **dracma**: 100 dracme formavano una **mina** e 60 mine formavano un **talento**.

La dracma era a sua volta divisa in 6 **oboli** o in 3 **dioboli**. I suoi multipli erano il **didramma** (2 dracme), il **tetradramma** (4 dracme) e il più raro **decadramma** (10 dracme).



Tetradramma di Siracusa



I TIPI MONETALI

La prima moneta fu creata dai Lidi, in Asia Minore, alla fine del VII secolo a.C. Era di forma circolare e portava dei disegni. Poco dopo fu adottata anche nella Grecia continentale.

La raffigurazione che compare sulla faccia della moneta, detta **tipo**, era ottenuta battendo con un martello o una mazza un tondello fuso a caldo e portato allo stadio di malleabilità, in modo da risultare a rilievo. Negli esemplari greci questa raffigurazione è spesso l'emblema della città.

A volte è un'immagine "parlante", perché richiama foneticamente il nome della città: la rosa per Rodi, il leone per Leontini, la foca per Focea, ecc. Altre volte è tratta dall'universo mitologico e religioso: può essere un oggetto simbolico (il tripode per Crotona, l'aratro per Centuripe), oppure un animale (la civetta per Atene, il tonno per Cizico, il delfino per Taranto), o ancora l'immagine di una divinità (Poseidone per Poseidonia, Apollo per Caulonia, Aretusa per Siracusa).



ROSA (Rodi)



TORO (Thurium)



CIVETTA (Atene)



POSEIDONE (Poseidonia)



SPIGA (Metaponto)

LA MONETAZIONE ROMANA REPUBBLICANA

La prima monetazione romana fu costituita da semplici pezzi di bronzo allo stato naturale (*aes rude*), utilizzati come misura del valore, mezzo di tesaurizzazione e mezzo di scambio. Questi furono in seguito sostituiti da piccoli pani di bronzo recanti una rozza incisione a forma di "ramo secco" o "lisca di pesce" (*aes signatum*).



Aes signatum

Verso la fine del IV secolo a.C. si giunse alla serie dell'*aes grave* o **asse librare**, grosse monete circolari di bronzo fuso dal peso di una libbra romana (273 gr), recanti l'effigie di Giano bifronte al dritto e una prora di nave al rovescio. Sulle divisioni dell'asse (**semisse, triente, quadrante, sestante e oncia**) compaiono rispettivamente Giove, Minerva, Ercole, Mercurio e Bellona. Tali emissioni, piuttosto pesanti e poco maneggevoli, fino al 170 a.C. circa sono dette "romano-campane". In seguito, attraverso progressive riduzioni, si giunse all'**asse sestantale**, coniato, il cui valore ponderale venne portato da due once a un'oncia; un'ulteriore riduzione del peso a mezza oncia si ebbe nel 92/91 a.C.

Asse librare



IL DENARIO

A partire dal 211 a.C. circa, in sostituzione della **didramma**, battuta a imitazione delle monete greche, Roma introdusse una nuova moneta in argento, il **denario**, del valore di 10 assi prima e 16 poi, destinato a divenire la moneta per eccellenza della tarda Repubblica e del primo Impero. Inizialmente sul denario al dritto compariva la personificazione di Roma, accompagnata dal simbolo X (dieci assi), mentre sul rovescio erano raffigurati i Dioscuri (Castore e Polluce) con il nome della città.



Denario con busto di Venere

Col tempo furono adottate altre immagini sia sul dritto, dove si trovano diverse divinità, sia sul rovescio. Infatti, mentre all'inizio le monete erano anonime, a partire dal II secolo a.C. fino al 4 a.C., anno in cui l'imperatore Augusto eliminò questo privilegio della classe senatoria, i magistrati monetali vi apposero il proprio nome e celebrarono la propria famiglia d'origine (*gens*) con raffigurazioni simboliche e con rimandi alle *res gestae* (imprese) dei propri antenati. Il primo personaggio politico che osò infrangere quello che a Roma era un tabù e mise il proprio ritratto sulle monete fu Giulio Cesare, dando avvio ad una consuetudine che tutti gli imperatori in seguito fecero propria.

Denario di *Titus Clodius*



LA MONETAZIONE ROMANA IMPERIALE

La serie delle emissioni imperiali romane inizia con Augusto (27 a.C.-14 d.C.) e termina con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente nel 476 d.C. L'emissione di monete di rame e bronzo, quasi scomparse negli ultimi anni della Repubblica, ritorna ad essere di nuovo comune fin dai primi anni dell'Impero.

La tipologia della moneta romana imperiale presenta al dritto il **ritratto** del sovrano oppure della consorte, accompagnata da una **legenda** che specifica l'autorità emittente, cioè l'imperatore stesso, con tutti i suoi titoli. Sul rovescio si trovano figurazioni svariate (dette "impronta" o "tipo").

Esaminiamo una moneta bronzea di Augusto: al dritto compare la sua testa di profilo con una legenda che ci informa sul nome del sovrano, che si definisce DIVI F(*ilius*), cioè figlio di Cesare divinizzato.

Il rovescio reca le lettere SC (*Senatus Consulto*: per decreto del Senato), circondato da un'iscrizione che ricorda le sue cariche: è PONTIF MAX (pontefice massimo) e ha la TRIBVN POT (potestà tribunitia) per la XXXIII volta.



Asse di Augusto



ICONOGRAFIA DELLA MONETA IMPERIALE

L'iconografia del sovrano, che trova un preciso riscontro nella ritrattistica statuaria, può appartenere al tipo idealizzato (periodo giulio-claudio), oppure fisionomico (da Nerone ai Severi), o ancora impersonale e stereotipato (Diocleziano e successori). Caratteristiche nei ritratti delle Auguste sono le acconciature, che costituiscono anche utili elementi di datazione.

Sul rovescio le immagini hanno spesso un forte contenuto ideologico e propagandistico, il cui messaggio poteva arrivare molto lontano, poiché l'impero era una sorta di grande mercato comune.

Fra queste le allusioni alle vittorie e alle conquiste belliche, come ben esemplificano le emissioni di Augusto (*AEGYPTO CAPTA*) o di Vespasiano (*IUDAEA CAPTA*). Trovano ampio spazio sui rovesci anche le realizzazioni monumentali, come il porto di Ostia, il Colosseo, la Colonna Traiana, il Tempio di Antonino e Faustina, oppure le qualità dell'imperatore, come la Provvidenza, l'Uguaglianza, la Giustizia. Frequenti nel repertorio iconografico anche le divinità e le raffigurazioni simboliche. Nell'epoca tardoromana compaiono immagini simboliche cristiane: alla metà del IV secolo l'imperatore Magnenzio introdusse nella moneta il monogramma di Cristo XP ("Chrismon") affiancato dalle lettere greche Λ e Ω , simbolo della fine dell'inizio.



Roma, tempio di Vesta



Roma, tempio della Concordia



Roma, tempio di Venere genitrice



Roma, arco del foro di Traiano



Roma, tempio dedicato a Matidia



Roma, tempio di Bacco

LE RIFORME MONETALI IN ETÀ IMPERIALE

Il sistema monetale inaugurato da Augusto con la riforma del 23 a.C. durò, salvo la breve parentesi della riforma di Nerone, fino al 215 d.C., quando Caracalla, in seguito alla continua svalutazione del denaro, creò una nuova moneta d'argento, l'**antoniniano**, del valore di due denari. Nel 260 d.C. cessò l'emissione della moneta bronzea e nel 274 vennero creati gli **aureliani**. Nel 295/6 ebbe luogo la riforma di Diocleziano, sostituita ben presto da quella di Costantino che avviò un nuovo sistema basato sul **solido aureo**, rimasto in vigore fino alla riforma di Carlo Magno dell'800. Accanto alla moneta d'oro circolava una grande quantità di piccoli pezzi in bronzo argentato, chiamati *folles*. Verso la fine del regno di Costanzo (351-354) comparve una nuova moneta d'argento, la **siliqua**.

L'emissione della moneta durante il I secolo d.C. avvenne nelle zecche di Roma e di Lugdunum (Lione), per essere poi centralizzata a Roma fino alla riforma di Aureliano. Nel 274 infatti fu data autonomia giuridica alle zecche periferiche, che iniziarono anche a marcare la propria produzione con delle sigle specifiche, apposte solitamente nell'esergo, cioè nello spazio al di sotto del campo dell'impronta. Fra le zecche più importanti della penisola italiana ricordiamo Milano, Ravenna e Aquileia.



Antoniniani di Valeriano e Postumo



Solidi aurei di Onorio, Teodosio I e Arcadio

LA TECNICA DI FABBRICAZIONE DELLE MONETE NELL'ANTICHITÀ

Nell'antichità si conoscevano due tecniche per fabbricare le monete: la **fusione** e la **coniazione**. La prima, consistente nel versare il metallo fuso entro uno stampo recante l'immagine desiderata, fu poco usata. Ampia diffusione ebbe invece la seconda. Il tondello monetale, realizzato in metallo fuso, veniva portato allo stadio di malleabilità e battuto a mano con una mazza o un martello fra due coni.

Di questi uno era fisso (conio d'incudine) e recava il dritto o la faccia più importante della moneta, l'altro era mobile (conio di martello) e portava l'immagine del rovescio. Raffigurazioni e legende erano realizzate in incavo, cioè in negativo, nel conio.

La preparazione delle matrici necessitava di sensibilità artistica e di una grande capacità manuale.

Il fatto che uno dei coni fosse mobile causava talvolta difetti nell'allineamento delle raffigurazioni del dritto e del rovescio. A questo inconveniente si ovviò nel corso del tempo, con l'avvento della coniazione a pinza prima e delle presse manuali o idrauliche poi. Nel XV secolo in Europa si diffuse il torchio a bilanciere, che consentì di coniare le monete in modo più regolare e di incidere più profondamente le raffigurazioni, grazie a una pressione maggiore e distribuita in modo più uniforme.



Presse e matrici da conio (XVII secolo)

Coniazione in un'incisione medievale



LA MONETAZIONE NELLA PRIMA ETÀ BIZANTINA

La monetazione bizantina, il cui inizio si pone sotto il regno di Anastasio (491-518), si configura come un semplice proseguimento della monetazione romana nell'Impero d'Oriente. Mantenendo il solido aureo come base del sistema monetario, nel 498 l'imperatore riformò la moneta di bronzo, introducendo il *folles*, equivalente a 40 *nummi*. Questo valore era indicato sul rovescio della moneta da una M (lettera greca indicante 40), sormontata da una croce cristiana con due stelle ai lati e in basso la sigla della zecca (ad es. CON per *Constantinopolis*). Nei pezzi da 20, 10 e 5 *nummi*, i valori erano espressi dalle lettere greche K, I, E o latine XX, X e V.

Con Giustiniano (527-565) nella moneta d'oro si passò dalla raffigurazione del busto dell'imperatore di tre quarti con lancia, scudo e copricapo, creata alla fine del periodo romano, all'immagine frontale del sovrano elmato, con globo crucifero nella destra e scudo presso la spalla sinistra. Questo tipo fu esteso anche alla moneta di bronzo, sul rovescio della quale fu introdotta la data di emissione, corrispondente all'anno del regno dell'imperatore. Sotto Giustino II (565-578) sul dritto delle monete in rame l'imperatore è affiancato dalla moglie e le teste sono circonfuse dall'aureola. Ciò esprime da un lato la concezione divina della monarchia orientale, dall'altro l'identificazione dell'imperatore con la Chiesa greco-ortodossa.

Sotto Costante II (641-668) sul rovescio compare l'immagine di una croce su scalini, che si diffuse molto e venne largamente usata sia nell'Oriente bizantino che nell'Occidente medievale. Giustiniano II introdusse il greco nelle leggende delle monete e il busto frontale di Cristo sul rovescio dei solidi d'oro. Le raffigurazioni di Cristo, la Madonna e i santi avranno da allora in poi sempre più spazio sulle monete.



Bisanzio, esagramma
(fine VII sec.)



Solido di Eraclio (639-641)



LA MONETAZIONE NELLA SECONDA ETÀ BIZANTINA

Il livello artistico delle raffigurazioni monetali raggiunse l'apice fra la fine del VII secolo e l'inizio dell'XI. Nell'ultimo quarto del X secolo e nell'XI fu predominante la figura di Cristo, che compare in particolare sulla serie denominata "dei Bronzi Anonimi". Nelle monete di rame fra il 960 e il 1090 circa fu introdotto un nuovo tipo, con il busto frontale di Cristo sul dritto e la legenda in greco "Gesù Cristo Re dei Re" sul rovescio. Gli imperatori bizantini, invece, continuarono a essere rappresentati sulle monete d'oro e d'argento, completi di titoli. Dopo il 960, a causa delle crescenti spese militari, l'impero ribassò la produzione monetale in oro e venne introdotto il *tetereron*, una moneta d'oro più leggera.

Furono poi disposti successivi ribassi per tutto l'XI secolo e le monete deprezzate ebbero una curiosa forma concava a scodella (*schiphata*), presto estesa anche alle monete di bronzo. Alla fine del 1200, a seguito del passaggio a Venezia del predominio commerciale, la monetazione bizantina imitò quella veneziana. L'oro scomparve all'inizio del XIV secolo e le ultime monete bizantine, in bronzo, ritornarono a essere piatte. Pur mantenendo il busto dell'imperatore sul dritto e l'immagine di Cristo sul rovescio, i tipi di questa produzione monetale registrano un deciso scadimento stilistico, che rispecchia la cessazione della superemazia artistica bizantina.



LA MONETAZIONE MEDIEVALE NEL TARENTINO XII SECOLO

Quando nel 1027 i vescovi di Trento ottennero da Corrado II il Salico la concessione del feudo, in dipendenza diretta dall'imperatore del Sacro Romano Impero, ebbero anche la prerogativa di battere moneta. Tale diritto viene esplicitamente nominato da un diploma di Federico I Barbarossa nel 1182.

La prima moneta sicuramente trentina in nostro possesso risale al XII secolo: si tratta del *piccolo scodellato* emesso dal vescovo Adalpreto II (1156-1172). Coniata in argento di bassa lega, questa moneta era simile ai *denari* o *piccoli* di altre zecche della Lombardia e del Veneto e aveva forma di tazza, cioè presentava una faccia concava e l'altra convessa, analogamente agli esemplari bizantini.

Su ambedue i lati è raffigurata una mitra vescovile stilizzata entro un cerchio. Questo simbolo è attorniato sul dritto dalla legenda "+EPISCPVS" e sul rovescio "+ DE TRENTO".

Poco dopo il vescovo Salomone (1173-1183) emise il *soldo* in argento equivalente a 12 denari, che iniziò la serie delle monete di grande diffusione.

Esso recava al dritto la scritta "+ EPS TRIDEN" (= *episcopus Tridenti*) e al rovescio "+ IMPATOR F", che indica il nome dell'imperatore Federico I.



Piccolo di Adalpreto II



Soldo da 12 denari

XIII SECOLO

A seguito dell'intensificarsi dello sfruttamento delle miniere d'argento del Calisio sotto il vescovo Federico Vanga (1207-1218), venne coniato, probabilmente a Trento, il *grosso da 20 denari*, del quale esistono numerose varianti.

Esso recava al dritto l'effigie del vescovo benedicente, attorniato dalla scritta "+EPS-TRIDEN" e al rovescio la croce accompagnata da una F circondata da "+INPERATOR".

In Tirolo, sotto il conte Mainardo II (1258-1295), l'apertura di nuove miniere d'argento determinò l'istituzione di una nuova zecca a Merano nel 1255. Qui si coniarono monete che ebbero grande diffusione anche in Trentino: il *grosso da 20 denari* detto *tirolino* o anche *kreuzer* per la presenza di una doppia croce (ted. "Kreuz") sul

rovescio, e quello chiamato *aquilino*, che portava la raffigurazione dell'aquila degli Hohenstaufen. Entrambe queste monete si rifacevano al modello del *grosso da 20 denari* di Verona. Quest'ultimo era diffuso anche nel vescovado trentino, dove, anche a causa dell'esiguità della coniazione di monete autoctone, venivano quotidianamente usate monete battute nei territori confinanti.



Grossi e denari di Venezia



Grosso di Federico Vanga

IL TARDO MEDIOEVO

Nei primi decenni del XIV secolo, a seguito di contrasti politici ed episodi bellici, la zecca di Trento cessò la propria attività e la moneta trentina venne quasi completamente sostituita da quella tirolese.

La zecca di Trento riprese l'attività nel 1338 sotto il Vescovo Nicolò da Bruna (1338-1347), con l'emissione di tre nuove monete: il *grosso*, il *quadrante* (o quarto di grosso) e il *piccolo*. Sul dritto di questa serie è raffigurato il busto del vescovo per la prima volta in posizione frontale, con il suo nome senza riferimento all'autorità imperiale. Sul rovescio fa la sua prima comparsa l'effigie dell'aquila di San Venceslao, concessa al principato di Trento dal re di Boemia Giovanni di Lussemburgo e destinata ad avere grande fortuna come stemma ufficiale del Trentino.

Dopo la morte di Nicolò da Bruna e fino al 1520, anche a causa dell'instabilità determinata dalla diffusione della peste e dall'alternarsi di occupazioni del territorio, non si conoscono altre monete emesse dai vescovi del principato di Trento. Nel 1363, dopo la morte di Mainardo II, il Tirolo fu ceduto ai duchi d'Austria. Anche il territorio trentino passò così nell'orbita degli Asburgo, che alle varie monete coniate localmente affiancarono le proprie emissioni, valide in tutto l'impero. Tuttavia, ancora nel 1439 Sigismondo d'Austria fece battere una moneta del tipo dei "tirolini", nota col nome di *Etschkreuzer* (croce dell'Adige).



Etschkreuzer di Sigismondo



Grosso di Nicolò da Bruna

IL RINASCIMENTO

Nel 1400 nel nostro territorio sono particolarmente diffuse le monete coniate da Venezia, che aveva esteso i propri domini al Trentino meridionale e alla Vallagarina in particolare.

Troviamo così la serie dei divisionali quali il *marcbetto*, il *marcello*, il *soldino* e il *bagattino*, ma anche il famoso *ducato* d'oro. Dopo il 1471 troviamo anche la *lira da 20 soldi* d'argento, detta anche *lira tron*, dal nome di Nicolò Tron (1471-1473) che la introdusse per la prima volta.

Con il principato di Bernardo Clesio, eletto al soglio vescovile di Trento nel 1514, la moneta assunse un carattere di magnificenza tipicamente rinascimentale. Su modello della moneta di grande modulo emessa nel salisburghese a partire dalla fine del XV secolo, egli fece coniare il *tallero* (largo, stretto e doppio), e il più piccolo *testone*, tutti in ottimo argento.

I talleri, definiti anche "monete di ostentazione", erano a metà strada fra la moneta e la medaglia e, grazie all'abilità di incisori valentissimi e maestri nell'arte plastica del ritratto, raggiunsero livelli di qualità assai elevata e vennero spesso usati come strumenti di propaganda politica e sfoggio del potere.

A parte la parentesi della reggenza di Bernardo Clesio, nel XVI secolo il Trentino, ritornato integralmente sotto il dominio austriaco, passò nuovamente nell'area d'influsso monetario del Tirolo. Le monete più diffuse all'epoca erano quelle coniate nella zecca di Hall, situata presso Innsbruck. Accanto ad esse, tuttavia, circolarono sempre anche le emissioni venete e presto anche quelle lombarde.

Venezia, *lira tron*



Doppio tallero di Bernardo Clesio



XVIII E XIX SECOLO

Nel 1739, al fine di porre un freno alla larga diffusione di emissioni venete nel nostro territorio, l'imperatore Carlo VI emanò un decreto che proibiva l'accettazione di moneta spicciola veneta. A questo scopo egli introdusse due nuove monete di basso valore destinate appositamente al territorio trentino: il *soldo* e il *mezzo soldo* di rame. Coniati dalla zecca austriaca di Graz, essi portavano al dritto l'aquila tirolese coronata da ghirlanda e al rovescio la scritta ornata "1 soldo" e "1/2 soldo". Le ultime testimonianze della monetazione trentina risalgono al breve periodo di reggenza dell'ultimo principe vescovo di Trento Pietro Vigilio Thun. Nel 1776, infatti, in occasione della sua elezione, furono coniate a Salisburgo due monete commemorative in oro e in argento, dette poi *donari* perché usate come donativi a ricordo dell'evento.

Dal 1803 l'unica moneta ufficiale nel nostro territorio divenne quella austriaca. Questo stato di cose, a parte brevi periodi come quello delle occupazioni francese e bavarese fra il 1796 e il 1815, perdurò fino al termine della prima guerra mondiale. In seguito, con l'assegnazione dell'area meridionale del Tirolo all'Italia sotto il regno di Vittorio Emanuele III, nel Trentino e nell'Alto Adige vennero introdotte le monete del Regno d'Italia: la *lira* e i *centesimi*, realizzati in oro, argento e rame. A quest'epoca risale anche la circolazione delle prime banconote italiane nel Trentino.



Donario di Pietro Vigilio Thun

10 lire: 1863, 1936, 1946, 1951

